Udine, 10 Giugno 1917 — Anno II. N. 18

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Conferenza dell'on. Podrecca

tenuta nella Sala Bartolini il giorno 3 Giugno 1917

La conferenza Podrecca, vivamente e acutamente polemica e documentaria ha due fili conduttori: la dimostrazione che gl'intenti dei due grandi partiti popolari europei (clericali e socialisti) hanno due scopi precisi; il primo il salvataggio dell'Austria; il secondo il salvataggio della Germania.

Accennato alla data dello Statuto che meglio non si potrebbe commemorare che riaffermando il proposito di lottare fino alla vittoria della nazionalità e della libertà, entra nel fitto dell'argomento:

I Clericali

Non è vero — egli dice — quanto i clericali affermano, di essere pacifisti. E' una speculazione a lunga portata elettorale.

I clericali nel 914 erano interventisti della più brutt'acqua. Volevano la guerra ma a fianco dell'Austria e della Germania.

E poichè l'oratore si propone di non pronunziare giudizio che non sia documentato, legge i brani pubblicati (contro il neutralismo intesofilo di Leonida Bissolati) dai giornali del *Trust* cattolici: *Corriere d'Italia Avvenire d'Italia* (quel giornale la cui lettura vien raccomandata nelle nostre trincee e negli Ospedali!!) *Momento* ecc. del 2 agosto 14.

Su essi i clericali imponevano al Governo «di non venir meno agli obblighi» di entrare in guerra «con la franchezza leale di chi fa onore alla propria firma» e dichiarare che la neutralità «sarebbe errore fondamentale e una deviazione disatrosa» che «avrebbe conseguenze gravissime» che «costituirebbe uno spettacolo strabiliante».

Questa lettura produce profonda impressione.

I socialisti.

Gli odierni socialisti, dice, hanno svisato il socialismo e fanno del peggiore anarchismo. Diciamo peggiore perchè i Carlo Malato, i Reclus (figlio). Amilcare Cipriani, Pietro Kropottin i più grandi maestri dell'anarchia sono pure oggi con l'Intesa contro il militarismo prussiano e il clericalismo austriaco.

I socialisti ufficiali, rinnegando la patria, escono da tutta la tradizione del partito garibaldina in Italia, patriottica in Germania.

I socialisti tedeschi — da Marx a Kautsky — non hanno mai rinnegato la patria, anzi hanno sorretti i loro governi anche quando si manifestavano brutalmente imperialisti; sì che Bakonnin, anarchico autentico poteva scrivere:

«Il centro della reazione europea è in Germania rappresentata tanto bene da Bismark quanto da Marx».

Fin dal 59 Marx scrive a Engels:

«Bisogna, nell'interesse della Germania esigere dai governanti che siano dei patriotti. Daremo alla cosa (per il popolino) un colore rivoluzionario molto semplicemente: accentrando l'avversione contro la Russia. (Marx a Engels 18 maggio 59).

Corrisponde a questo patriottismo l'affermazione militarista di Kautstky, il quale scrive:

«Il proletariato tedesco (notate: il proletariato, non la Monarchia o la borghesia) *non potrà far a meno del suo esercito* per lunghi anni a difesa dall'esterno e sopratutto dalle minaccie d'oriente. (C. Kautsky: La socialdemocrazia tedesca e gli altri partiti. Trad. il 1910).

Sempre la Russia che offre l'alibi all'imperialismo socialista tedesco!

Quando Bismark (65-66) si mostra esitante ad entrar in guerra, Engels scrive a Marx: (7 febb. 65 e 2 apr. 66) «Bismark tradisca la Germania a profitto del porco (sic) francese».

Laffalle e Robertus agognano di vedere (1863) «I soldati accampati sul Bosforo».

L'imperialismo tedesco è costantemente incoraggiato da Marx ed Engels:

«Le Provincie tedesche dell'Austria dovranno senza tardar molto, toccare all'Impero d'Allemagna». (Marx ed Engels. Corrispondenza) 25 luglio 66.

«Se il Piemonte toglie all'Austria le Provincie italiane, la Germania deve profittarne per impadronirsi della Seleswis-Kolstein.» (Engels 60 e Rews.)

Scrivendo a Marx, Engels il 3 dic. 63 traccia la linea di condotta della Prussia per «prendere alla Danimarca tutto ciò che vogliamo».

Particolarmente civica è la condotta dei due amici alla vigilia della guerra prussiana.

Scrive, nel 67, Marx:

«Il *nostro* Bismark ha questo di buono: che spinge alla crisi la cose di Francia».

Lo scopo? Un predominio socialista sull'Europa, parallelo al predominio militare:

«Se i prussiani saranno vincitori, la centralizzazione del potere di Stato sarà utile alla centralizzazione della classe operaia tedesca».

«La vittoria tedesca trasporterà inoltre il centro di gravità del movimento operaio della Francia alla Germania. La vittoria nostra, nel teatro del mondo, contro la classe operaia francese (!) Sarebbe nel tempo stesso la vittoria della nostra teoria su quella di Proudron».

(Marx a Engels 30 luglio 70).

Marx non si perita di Augurare la disfatta del popolo francese pur di veder trionfare la sua dottrina, contro quella di un'altro grande socialista il cui torto è di essere latino!

Marx ed Engels sono contro la restituzione dell'Alsazia Lorena e gridano contro «quella gente» che vuole «sgomberato il sacro (ironicamente) suolo di Francia». (Corrisp. 7 sett. 70).

Ma poichè l'annessione avviene, i due si propongono «di meditare una formula per metter d'accordo operai francesi e tedeschi» (Sd. sett. 70) «altrimenti, ora che i francesi devon vendere dei territorî, strilleranno come aquile». (Sd.)

I moderni non sono dissimili dai maestri. A coloro che sognano una rivoluzione tedesca (oh, ingenuità russa!) il socialista Quessel risponde a priori:

«Non v'è uomo nel nostro partito che sogni di rovesciare la costituzione monarchica dello Stato tedesco».

(Quessel. Socialistiche Monatschesste, 14 giugno 14).

Marx ed Engels esaltano il militarismo prussiano sin nel «passo di parata» e nella caserma. (IV. agosto 70).

Vi sono in Italia dei neutralisti che gridano alla reazione quando gli interventisti esigono dal Governo che non si tolleri il sabottaggio della guerra.

Orbene si veda come i maestri del socialismo tedesco intendono i doveri dello stato in guerra:

«La disciplina di ferro, sola capace di dare la vittoria, vuole la sospensiva della politica interna (ossia delle garanzie costituzionali) ed esige la *dittatura militare*. Altrimenti dove se ne andrebbe la disciplina?» (Engels a Marx 27 - 2 - 51).

Lo stesso Kantsky è per la caserma contro la nazionalità e scrive:

«Il sistema della milizia socialista *non significa affatto il disarmo* o la soppressione della gara degli armamenti». (G. Kranstky. Neve Zeit 1913.

I socialisti tedeschi hanno votato non solo i crediti militari nel 1914, ma anche il credito straordinario del 1913, con un discorso di David. Era la preparazione della guerra.

E' sistematico il disprezzo di Marx ed Engels per gli altri popoli:

«I francesi hanno bisogno di esser segnati». (Marx a Engels: 6 dic. 67).

«Io sono antifrancese ma non meno antiinglese». (Id. 22 dic. 57).

Contro i russi (non solo contro lo Czar) Engels fa queste manifestazioni edificanti:

«Se fosse vero che vi sono in Russia 40.000 nichilisti, sarebbe una sventura. Uomini senza carriera, i quali sotto il pretesto dell'Internazionale, usurperanno (ai tedeschi) le funzioni direttive portando nelle Sezioni l'agitazione e lo spirito d'intrigo inevitabile nei russi». (Eugels a Marx. 22 apr. 70).

Scrive, che vuol far passare i socialisti tedeschi per amici della rivoluzione russa, dovrebbe meditare per quelle parole del maestro.

Contro l'Italia, che anche alla liberazione. Marx è brutalmente feroce. Egli vuol ribadire, non sciogliere le catene dei popoli. Si meditino queste infami parole:

«*Bisogna che la Prussia impedisca alla Francia, anche con la forza, di aiutare gli italiani bastonati a liberarsi della servitù au-*

striaca. Ciò per non tradire gli interessi tedeschi ». (Marx Engels. 20 febb. 59).

Ed è con gli eredi spirituali di simili schiavisti, che il proletariato italiano dovrebbe accordarsi!

Ma Marx è antipacifista per eccellenza:

« Quei cani di democratici e quegli straccioni di liberali (che non vogliono la guerra nel 59) vedranno che noi soli non siamo diventati asini in questo *orribile periodo di pace* ». Marx a Engels febb. 59.

Pel Congresso della pace del 67 a Ginevra (presenti Garibaldi, Blanc, Hergo) Marx scrive:

« Asini a Congresso; ciarlatani della pace, pantaloni del pacifismo ». (4 sett. 67).

E — questa va diritta al nostro neutralismo superficiale e facilone!

« Quanto sono *imbecilli* questi pacifisti che ammettono soltanto le guerre civili! » (Marx a Engels 4 febb. 67).

Podrecca che punteggia di motti gustosissimi il suo dire, esamina poi la condotta dei socialisti tedeschi moderni più autorevoli ed elogia la franchezza di Bebel che pronunziò — a sconfessare tutti gli anarcoidi — la famosa frase: « Prima tedesco, poi socialista ».

Pel socialismo austriaco, vassallo del tedesco, traccia un profilo sarcastico analizzando gli scritti dell'*Arbeiter Zeitung* e del *Lavoratore* di Trieste organo di Pittoni che divide (con l'*Eco del Litorale* di Mons. Faidutti) l'onore dell'ufficiosità imperiale.

Dalla documentazione l'oratore passa ad analizzare la situazione internazionale, concludendo che una pace duratura non sarà possibile se non il giorno in cui la Germania sarà, per forza, ridotta a civiltà e a democrazia.

La Germania d'oggi è più imperialista che mai. Il Ministro Stein dichiarò alla Camera tedesca che « dopo guerra la Germania dovrà armarsi più formidabilmente di prima ».

Ecco l'avvenire che si preparerebbe all'Europa ove prevalessoro i criterî di una pace germanica favorita dai zimmernaldiani e dagli stoccolmisti.

Indi, in una perorazione piena di impeto, l'oratore che — quale corrispondente di guerra — segue da 2 anni le nostre truppe dall'Orsler al Timavo, nel Trentino e sull'Isonzo e presenzia i loro eroismi, ne fa l'esaltazione e rileva che se al fronte interno c'è depressione per i piccoli disagi della vita e si resta mortificati, al fronte di guerra l'anima si eleva e lo spirito si riconforta sull'atmosfera della più pura costanza e del più alto eroismo.

Non si illudano i pacifondai di aver con sè, dopo la guerra, l'anima del proletariato.

Quei contadini, quegli operai, quella piccola e media borghesia che han fatto la guerra, che riconquistando all'Italia le sue terre ed il suo onore, sentiranno la grandezza d'opera compiuta e chiederanno stretto conto a tutti gli imboscati morali e materiali del loro assenteismo. Ai senza patria, nulla la patria deve. Alla riconoscenza sua han diritto soltanto coloro che l'hanno soccorsa nell'ora del cimento!

Il pubblico scatta in piedi con una ovazione interminabile al grido di: Viva l'Italia!

Cronaca locale.

Dialoghi in fameia.

Padrona — Serva — con Padrone consigliere comunale della minoranza.

Serva (tutta ansante) — Corpo de siora Beta, con sto caligo non si polle andare in piazzutta a fare li spese...... nati de cani de Udinesi noi gà fatto cappa ne a S. Giacomo ne a Sior Venerio.

Padrona — Cosa gastu « Gigia » che te bronfuli tanto?

Serva — Siora parona son andada ancuò a far le spese e con sto caligo ste nate de cani de contadine perchè le dise che no la vien la piova la verdura la costa un ocio de la testa. La varda d'una carta da diese ghe rendo tre palanche.

Padrona — Per l'amor de tuti i santi...... Gigia, te ne buti in malora..... cossa goio de dirghe al paron che nol vol persuaderse che la verdura la xe cresuda il 1500 per cento!

Serva — Ben andemo parona, femo conto, ecco la nota: 1[2 K. de vedel (e quelo nol xe verdura) L. 2.75 — 1[2 K. de carne (e quela no la xe verdura) L. 2 — un K. de bisi L. 1.40, quei sì i xe verdi, ma i xe de orto e dopo specolai i costa come el vedelo — un K. de patatine 70 schei, (care è parona) a Trieste le costava due soldi al K. prima de la guera — un K. de zuche L. 1 — un gamba de selino 40 schei, quattro foje de osmarin 30 schei, due carote 30 schei, un rescio de salvia 20 schei, due limoni 15 schei, un scovolo 10 schei, una scatola de patina 30 schei — in tuto L. 9.70..... Va lo ben parona!.,...

Padrona — Va benissimo, ma per arivar appena al disnar la xe andada una carta da diexe e no te me ga tolto che tataressi..... cossa ghe devio mi dir al paron chel brontola sempre perchè se spende tanti schei in verdure.... no te podaria andar a spender al Palazat nella botega del Comun, no te spenderìa meno?

Serva — Da Sior Boscolo! e lo conosso da Trieste mi quel sior là. El xe un bel buricio parona! a Trieste i ghe diseva « Calmante » perchè el ciol tute le robe con calma. — El xe de Ciosa, anzi de Sottomarina. Pecà chel sia maridà, se nò el me piaserìa.... Vedela paronuta.... una volta al Palazat se spendeva ben i schei de la verdura. Adesso la xe cara come in piazza e la xe più straca.... perchè paron Boscolo (quel simpaticon) el compra da quei babii de Di Lenardo.... (li conosso anche quei mi de Trieste), sala che bele boteghe che i ga ancora in Austria), e el deve vender caro perchè quel altro sior chel domanda appena se entra: se « volete » el dixe che il conto el deve tornar coi interessi composti. Mi no capiso ste robe.

Padrone (che aveva sentito l'ultima parte del dialogo). — Le capisso ben mi.... e quando no avrò più oblighi de..... farò un'interpellanza.

Serva — Bravo paron chel tona, la xe una vergogna che la verdura la costi tanto cara, ma sior Boscolo nol ga minga colpa lù se i lo gà ciamà quei del Comun de Udine, lu el vive de rendita.

Padrone — Tasi petegola. Qua no ghe entra nè Boscolo nè se « volete ».... ghe entra un indirizzo sbagliado de le cose in se stesse.... intanto se spendi un ocio de la testa e se magna a mezo.

Padrona — No occore che te te alteri per ste cose.... la xe la guera.... e po ti con quela giuba.... Pel decoro de la posizion e de la profesion no te devi intrigarte co le serve.

Padrone — Capisso cossa che te disi anzelo mio.... ma quando che penso che a un che vende verdure se ghe dà 500 tranchi al mese, mentre il segretario capo del Comun no ghe ne ciapa tanti..... me vien voia de tornar a capo del mio partito per far saltar sti balosi che i crede de saver aministrar un Comun nel qual i se rivolta tuti i oci d'Italia per no dir del mondo, essendo la capital del campo trincerato.

Serva — Bravo paron.... el parla come Pittoni.... anche quel el faseva dei discorsi in piazza Goldoni....

Padrone — Tasi mata..... no sta dir stupidessi..... mi no son Pittoni. Quel el xe un rinnegato.

Serva — Xe vero, el xe una canaia de un furlan sporco, perchè el xe nato a Brazzan del Judrio. Lo diseva anche Boscolo.... ma mi digo che anche quel el parlava con slansio come ella....

Padrona — Tasi imbecille..... non vedi con chi parli?

Serva — .... Si vedo, el xe de artiglieria e quando tirelo el canon!

Padrone — Sono di artiglieria a cavallo.... e se tiro il cannone, il cavallo fugge... allora resto a piedi.... — Va in cucina e cuoci i piselli, che sono aumentati in virtù degli agrari, del 1500 per cento.... altro che interessi composti!..

MARIO BEVILACQUA

Nell'assalto formidabile al Monte Cucco, in una cruenta lotta corpo a corpo coll'eterno nemico, cadeva valorosamente Mario Bevilacqua, nostro buon amico e collaboratore appassionate del « Popolo Friulano » col pseudonimo « Rospo ».

Neutralista sincero quando l'Italia non era ancora entrata nel grande conflitto europeo, e quando il campo delle discussioni era aperto a tutte le idealità, alla nostra dichiarazione di guerra all'Austria aveva accettato serenamente il fatto compiuto, desiderando sempre, e con tutta l'anima, la vittoria italiana.

Amava l'Italia, come noi interventisti l'amiamo con grande affetto, ed era entusiasta delle bellezze naturali del nostro Friuli.

Egli detestava quel neutralismo sabotatare della nostra guerra, il quale rinnegando indegnamente la patria, fa il gioco degli Imperi centrali, i soli e veri responsabili dell'immane tragedia che innonda di sangue il mondo. Odiava poi, e con santissima ragione combatteva nella stampa, quella infame casta dei vili e codardi « imboscati! » che egli avrebbe « messi a posto » a colpi di baionetta.

L'ultima volta in cui lo salutammo alla stazione, partente pel fronte, dal finestrino ci gridò: « Colpiteli spietatamente! Al nostro ritorno dalle trincee, faremo il resto! Viva l'Italia! ».

Dieci giorni dopo egli se ne andava nel sacro tempio della gloria coi soldati d'Italia.

Federico Botti.

Udine, 4 giugno 1917.

Ringraziamento.

Il Fascio interventista ringrazia sentitamente la Nobil donna Berghinz-Cappellani per la gentile offerta d'una grande quantità di fiori coi quali fu confezionata la palma che i Giovani Esploratori deposero nel nostro Camposanto sulle tombe dei prodi caduti in guerra, il 24 maggio 1917.

Il *Fascio interventista.*

Ohee! al è rivat el pess!...

Ohee!... al è rivat el pess, biel, bon, fresch in pesçiarie e a bon presittttt!...
Così andava gridando Musan per le vie della città, prima della guerra.

Questa réclame, faceva accorrere le massaie e le popolane in via Zanon, desiderose di provvedersi di quest'ottimo e sano cibo.

Avvenne, che tre studenti (tre monelli i quali si divertivano a burlare il prossimo, anzichè studiare) una mattina per tempo per tre diverse vie proseguirono ad imitare le grida di Musan: Ohee!.. al è rivat el pess, biel, bon, fresch in pesciarie e a bon presittt!...

Invece, in quel giorno, pesce non ne giunse in pescheria. Le solite massaie e le brave popolane accorse in via Zanon, rimasero con un muso più lungo di quello di Musan il quale era lì, a ridire ed a esclamare: pò no veiso capit te vôs che no ieri iò, a cigà el pess!..

Come si vede, Musan si credeva una istituzione in materia di pubbliche grida.

In questi giorni è avvenuto qualcosa che ricorda l'umoristico aneddoto su raccontato.

La nostra solerte giunta (o meglio la trinità sacra della giunta: padre figliuolo e spirito santo) per provvedere un alimento sano, buono e non costoso, com'è il pesce, ha fatto un viaggio a Grado, ove fu accolta dalle autorità municipali di quel luogo con un'espansione così entusiastica (leggi intervista organo officioso la «Patria del Friuli») al punto che le suddette autorità Gradinesi, onde dimostrare la loro buona volontà di cooperazione coi nostri padri coscritti, pare li abbia accolti con un bel bisatto in mano, quale simbolo della verilità degli intenti.

L'affare del «pesce» pareva dunque che fosse stato messo bell'a posto. E pareva che i nostri tre massimi amministratori fossero soddisfatti della operazioze, con quei di Grado.

Tutti i giornali cittadini hanno in coro annunciato che col giorno di giovedì 7 giugno, a Udine, il pesce sarà municipalizzato o semi municipalizzato, per frenare l'avidità degli speculatori che lo vendevano a L. 5, 6 e 7 al chilogramma.

Nella mattina di giovedì una quantità di gente corre alla pescheria. Ma non trova che poco pesce all'esterno, venduto dalle rivendicole di Mortegliano a L. 4 e 5 al Kg.

Le banchine interne sono vuote. Le solite «pescadore» stanno inoperose perchè sono «municipalizzate» ed il pesce è ancora a Grado. Un guasto al chamion lo ha fatto fermare per via (così almeno spiega l'ufficiale, anzi il capitano Gazzettino). Invece le popolane sorridono e dicono che il pesce sarà ancora da pescare ecc. ecc.

Alle ore 10 e mezzo arriva il convoglio municipalizzato con 10 quintali di pesce, fresco, freschissimo, che viene distribuito alle «pescadore dell'interno della pescheria» e venduto a L. 2 al Kg.

Un accorrere di osti, trattori, albergatori a far provvista di tanta cuccagna. In mezz'ora i dieci quintali sono bell'e che venduti. Molte popolane restano con un palmo di muso come ai tempi della burletta.

Musan non può ridere, perchè è a godere l'onorato riposo nel palazzo di vicolo Porta, per sbornia continuata.

Ma sarebbe proprio invece il caso di piangere o meglio d'imprecare con santa ingiuria.

Gli organizzatori di queste disastrose imprese, che deprimono il morale e coprono di ridicolo, dovrebbero riflettere prima che accadano questi brutti tiri: perchè la commedia non è finita quì.

Venerdì 7, a leggere tutti i giornali cittadini, questo servizio del municipal pesce gradinese-udinese, doveva venir regolato in modo inappuntabile, ed esso di buon mattino doveva trovarsi bell'e che a posto (magari automaticamente navigando a rinculo pell'Aupa) sulle banchine delle pescadore e venduto, non agli osti e ai trattori, ma al popolo a piccoli quantitativi (è vero che gli osti e trattori, pagano le tasse e costituiscono un buon nucleo di elettori, perciò se capita di far buoni affari, coma si sono fatti dopoichè c'è la guerra, bisogna farli, in barba alle municipalizzazioni). Invece venerdì 7 la pescheria era totalmente chiusa, e i rivenditori e le cospicue Madame Angot del mercato erano andati a messa.

Musan, se si avesse trovato lì avrebbe avuto ragione di dire come una volta: no vês cognosude la me vôs!....

Se i cittadini piccoli e grandi (stampa compresa), quando intraprendono qualche impresa, lo facevano con garbo. Coloro dovevano sapere che nel venerdì dopo il «Corpus Domini» pesce non se ne vende se anche è municipalizzato.

Il «Corpus Domini» è «*Sacro*» pei pescatori dell'Adriatico. Nel dì del «Corpus Domini» il «Doge» si maritava col mare gettandovi la famosa gemma preziosa; ed il Patriarca benediva l'Adriatico.

I pescatori dell'Adriatico vanno a pescare volentieri il dì di Pasqua, ma non vanno nel dì del «Corpus Domini». Questa è la loro tradizione. Non la fede, come scrive il «Corriere del Friuli».

L'austria poi, fedelissima a tutte le tradizioni, ha sempre solleticato quelle che potevano tradursi in superstizioni e feticismi ed ha fatto del dì del «Corpus Domini» un giorno sacro più di quello della natività di Francesco Giuseppe. Non vi è una persona che non sappia come veniva solennizzato il «Corpus Domini» a Gorizia, che non è una città di mare.

Tutte queste piccole nozioni storiche sono alla portata delle persone le più modeste; ora dovendo intraprendere un servizio pel bene pubblico, per il quale ci va anche un po' di dignità personale (e di pubblici amministratori,) bisognava pur valutarle. La colpa sarà delle cose e non degli uomini.

Il nostro Ill. sig. Sindaco quando vuole intraprendere qualche novità, chiama una commissione di cittadini, alla quale affida lo studio e l'applicazione.

Invece questa volta egli e due più attivi assessori, credettero di aver la virtù di S. Pietro, cioè: di poter convertire i pesci e di pigliarli anche senza i pescatori adriatini, veneratori impenitenti del «Corpus Domini».

Si dice che tutte le ciambelle non riescono col buco; così l'Ill. sig. Sindaco si avrà persuaso che neanche egli è onnipotente.

Auguriamo pel bene pubblico, per la buona fama dei nostri amministratori, che se la ciambella non riuscì col buco nel dì del «Corpus Domini» (cal ven di ioibe) riesca nella settimana ventura, quando questo importante problema sarà più seriamente studiato ed organizzato.

P. S. — Erano già pronte per la «censura» queste serene e moderate righe, quando la «Patria del Friuli» organo della Giunta, pubblicò quelle due colonne che hanno tutta l'impronta d'una conclusionale di una causa per una lite di Codice Marittimo, perciò paiono scritte in uno degli studi degli avvocati assessori.

La questione del «pesce» non merita a tutt'oggi, ne lodi ne infamia. Essa è una buona iniziativa; così però com'è organizzata, non v'à.

Oggi sabato alle ore 7 i pochi quintali erano esauriti; le ore 7 odierne, sono le 6 d'una volta.

Per comperare 1|2 kg. di pesce bisogna alzarsi alle 5. Ed è chiaro: chi dorme non piglia pesci, o meglio: dormendo non si gusta il pesce.

I proverbi, non sono essi «la filosofia popolare»?...

Lettera trovata.

Gentilissimo signore;

«Ho tagliato la corda!»

Iersera mi sono rifugiata in casa d'una vera e provata amica mia, il cui marito è caduto eroicamente l'altra settimana sul Carso. Le sono rimasti due amoretti di bimbi, che essa adora.

Ero stanca, mortalmente annoiata e stomacata d'una vita bestiale, che la mi trascinava verso l'abisso e la rovina. Non rientrerò più in casa della signora Belfi, neanche si dovessi andare elemosinando di porta in porta, per trascinare avanti la barca della mia esistenza.

No! Un folle e breve sogno d'ambizione sfrenata pel lusso, e per la cosidetta «bella vita» — che viceversa poi la è una tortura terribile continua, dovendo noi subire dai più... volenti e nolenti, le più crudeli umiliazioni — trascinata dal suggestivo incanto che ti promette la città; un sogno pazzo stava in agguato per uccidermi, dopo aver assassinato il mio nome e quello della mia famiglia lontana.

Ah, la mia povera madre, morta di crepacuore quando seppe che io..., è una eredità che mi fa rabbrividire di spavento e di rimorso. La mia fanciullezza trascorsa tra le sante gioie del focolare domestico, nel mio dolce paesetto...

Vede, signore, io mi confido a Lei, tanto buon amico di casa, e piango molto.

Potrò io salvare, se non l'onore, almeno la vita per dedicarla interamente al lavoro, e a un'opera sacra di carità umana?

Se le forze del mio cuore non mi abbandonano nell'affannosa corsa per afferrare l'áncora benedetta, io ci conto di riuscire pienamente. Son fuggita dunque, come una ladra colta in flagrante, da quella casa maledetta, dove Mefistofole e la sua corte dirigono continuamente la danza dell'orgia baccanale. Canti, balli, vino, fumo, ebbrezza, profumi, oro e oro, in uno sconcio mare di ributtanti parole e di schifosi atti; ecco, la bella vita! E tutte sono ubbriacamente felici!

La padrona (r) li impalata giorno e notte, con la sua imbellettata faccia fredda, col suo sguardo inquisitore; elegante e cerimoniosa per forza, col suo ghigno da tigre addomesticata... intasca; mentre alle schiave, rimane il fumo... delle loro madornali illusioni. L'ultima sera non ne potevo più; alle solite ardenti frasi d'amore d'un vecchiaccio sessantenne malandato, scappai tutta sola sul poggiuolo che dava nell'orto, e mi gettai a terra singhiozzando. I miei occhi scrutavano nel buio come incretinita. Un rumore insolito mi fa trasalire; era il formidabile rombo del cannone che in quella notte eccheggiava sinistramente; la casa tremava; i vetri tintinnavano.

Ebbi paura, e scappai nella mia stanza, chiudendomi con doppio giro di chiave. Odiavo tutto e tutti. Vita e morte! Ma con che cuore poteva io rimaner sorda alla voce della coscienza? Gioia e festa nel momento in cui

migliaia e migliaia di fratelli nostri cadevano per la patria, per noi, schiave!; e altri migliaia ritornavano dal campo della gloria insanguinati da capo a' piedi, coi segni visibili del loro valore?

Faceva orrore a me stessa!

No, perdio!; non è momento questo di tri pudio e di baccanali, ma di raccoglimento, di serietà e di lavoro onesto; e chi non sente ciò, al posto del cuore, ha una pietra.

Rendiamo omaggio ai soldati d'Italia, abolendo l'infame lusso, vestendoci alla buona, e offrendo spontaneamente, di cuore, il superfluo, tutto il superfluo alle famiglie di chi tutto à dato alla patria nostra!

Nell'affannosa corsa, non mi arresterò!..

Benvenuta Salva, ex commessa, ex civile, ex fornitrice della casa Belfi, di professione «lavandaia».

— *Riveduto e corretto:*

Occhio di bue.

Udine, 6 giugno 1917.

Lettera aperta:
all'Ordine di Disciplina degli Avvocati.

Spett. Presidenza
dell' Ordine di Disciplina degli Avvocati.

Se ancora si ritiene che l'esercizio di avvocatura sia un ministero e non una funzione, torna più doveroso che mai nei momenti in cui la patria sta per decidere del suo onore e delle sue sorti, che questo ministero si trovi sempre all'altezza della grave situazione.

Una categoria di famelici cittadini si peritò in ogni genere di azioni, pur di trar profitto e aumentare richezze, anche contro la parola della legge, e quando essa trovò la colpa ed il colpevole, questi, trovò sempre modo di venir assistito con assiduità ed efficacia da avvocati i più celeberrimi, che poscia venivano pagati col frutto di operazioni fatte in danno della patria o di chi combatte per essa.

Un' altra categoria invece, che è quella delle madri delle spose, degli orfani, ecc. ecc. che alla patria hanno dato tutto, perchè sul l'altare di essa ha immolato la carne della loro carne, il sangue del loro sangue, non trova spesso quell'ausilio, quell'assistenza che dovrebbe essere doverosa nella classe degii avvocati.

Ecco il fatto concreto del quale, gli interventisti di Udine chiedono che questa spettabile istituzione provveda e decida:

Una signora, nativa delle terre redente, maritata ad un cittadino italiano, ancoi giovane, rimase vedova.

Con un ventennio di assiduo ed onesto lavoro potè mantenere ed educare i suoi tre figli, una femmina e due maschi, i quali tutti e tre, ebbero una buona istruzione.

Venne la guerra. Il primogenito, un nostro entusiasta compagno, sin dai primi giorni che l'esercito italiano varcò il mal retto confine in cento pugne, fu fra i più arditi e fieri combattenti. Due volte ferito, alla terza cadde gloriosamente sul Carso, avvolto nella bandiera del reggimento. Il giorno che egli moriva, suo fratello minore, combattè nel Trentino e rimase ferito.

Questa madre, ha queste glorie, ma ha anche questi dolori. — Essa affranta da tanto spasimo, affida l'esercizio del suo commercio ad una commessa.

Intanto, o per opera dell'altrui malignità, o per opera di troppo zelanti imboscati, si rileva nel suo esercizio una contravvenzione del valore di due centesimi.

Da ciò una denuncia e un processo.

La povera signora, frastornata da tanti dolori morali, si vede aggiungere quest' altro.

Va da un avvocato *celebre* e questo le dà quei consigli e quell' assistenza che s' addicc alle fasi dell' istruttoria, senonchè un giorno prima del processo, le dice: *che non può assisterla e la spedisce* ad un suo collega mediocre.

Così sballottata la povera signora da uno studio all'altro, sottopone le risultanze difenzionali predisposte. Senonchè il nuovo difensore, vedendo nella lista dei testimoni il nome di un cittadino col quale egli avvocato aveva delle ragioni di rancore personale, dichiara alla sventurata cliente, che se quel testimone veniva al processo, egli difensore, non l' avrebbe difesa.

La povera signora, non sapendo più che santo invocare, ha dovuto rassegnarsi alle imposizioni del nuovo legale.

Ci fu il processo e venne condannata al minimo di multa. Comunque condannata.

Ora si sa che il magistrato giudicante ebbe a dichiarare in privato, che se quel testimonio fosse venuto a deporre su circostanze così importanti, quella signora sarebbe stata assolta. Difatti essa ricorse in appello.

Di fronte a questa esposizione, si attende che l'Ordine di Disciplina degli Avvocati provveda come si deve, per evitare la pubblicazione di nomi e cognomi e perchè non è patriottico per alcune eccezioni, lasciar dire che la classe degli avvocati sa imboscarsi, nel mentre sa far pagare il patriottismo col sangue altrui e le specifiche col denaro guadagnato dai speculatori dell'ora tragica che travolge il mondo.

Il «Fascio Interventista»

Collaborazione del Pubblico

Spett. Redazione del «Popolo Friulano!»

Nei momenti d'ozio, considerato l'economia nazionale delle carni che si vuole ottenere, mi venne l'ispirazione di comporre una minuta d'un gran pranzo composto soltanto di cibi vegetali; percui se codesta Spett. Direzione credesse opportuno di inserirlo, io mi prendo la premura di mandarglielo.

Udine, 6 - 6 - 1917.

B. P.

P. S. — In caso contrario spero che il cestino sia sempre pronto.

La Cucina Vegetariana

Fu parecchie volte discusso, se per essere sani e forti, sia proprio necessario di cibarsi di carne di animali; oppure se si potesse ottenere lo stesso effetto cibandosi di soli vegetali. Ma lasciamo ai dotti queste discussioni e diciamo che l'esperienza dimostra che si trovano degli uomini sani e forti tanto in uno, come nell'altro caso. La cucina vegetariana, in ogni caso, tanto per la varietà dei cibi, che dei sapori non ha nulla da invidiare alla cucina animale.

Ecco pertanto un gran pranzo vegetariano, composto secondo le regole dei migliori maestri, lasciando ampia facoltà di sopprimere o di aggiungere qualche vivanda, conforme le stagioni ed i gusti.

Zuppa

Zuppa verde alla toscana
Zuppa alle uova

Antipasto

Ravanelli, olive, sedani, burro fresco, burro sardellato, finocchio, cetrioli, fichi verdi, ecc.

Rilievi

Melanzane alla napoletana con spinacci
Cavoli fiori al pomodoro con purèe di piselli

Entrata

Gnocchi al burro e parmeggiano
Fondi di carciofo alla stufaiola con patatine al burro
Tartuffi al parmigiano con crostoni di pane
Asparagi alla Casalinga con uova fritta al burro

Arrosti

Zucca arrosta al forno
Pomodoro alla gratella insalata

Framessi

Fagiuoletti alla maîstre d'Hôtel
Funghi fritti
Bodino alla cioccolata
Uova affogate

Soprapasto

Composta mista di Pomi
Sorbetto di fragole
Frutta verde e frutta secca, formaggio.

Bibite

Acqua minerale, limonata, framboise, caffè e thè.

P. B.

N. di R. — Pubblichiamo volentieri le conclusioni e considerazioni vegetariane dell'amico e compagno B. P.; precisamente come egli osserva se si vuol giungere alla conservazione del nostro patrimonio nazionale zootecnico bisognerà far molto uso di vegetali: però osserviamo che un «menù così monstré» alla francese, vuota il portamonete, poscia l'uso esclusivo del prodotto vegetale aumenterebbe talmente il prezzo degli ortaggi da ingrassare oltre i porci degli ortolani, anche le serve delle ortolane, senza bisogno delle carezze di nessuna pregustazione di carne....

Il problema dell'alimentazione è complesso Non si risolve con delle formule. Secondo noi tutto è buono ciò che può venir utilizzato in tempo di calamità. La carne di cavallo, di asino di cane, di gatto, il pesce ecc. ecc. Siamo ancora lontani dall'assedio di Parigi nel quale un bel topo grosso di chiavica costava 5 lire, e fortunata poteva chiamarsi quella famiglia che poteva imbandire la sua mensa con così lauto cibo!....

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO

Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere

TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO

Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°

Insuperabile nella preparazione degli «Americani»

Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA
Successore a **D. De Candido**
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - **UDINE** - Via Grazzano